

\* \*

*Io non sfido il destin..... perchè il morire  
solo, lontano, da te bimba mia,  
desta dubbi nel cor, che fra le spire  
si contorce di trista gelosia.*

*Tu mi hai detto: La morte io l'ho sognata,  
ben mille volte, con te Guido accanto,  
morir con te, saria rimovellata  
vita e l'amor avria un novello incanto.*

*Ed io mentre che fugge, sobbolzando,  
lunge da te, questo ferrato mostro,  
follemente m' insulto e mi domando  
perchè sogno rimase il sogno nostro.*

\* \*

*Clamori, balzi e sibili strazianti  
d'una massa di ferro trascinata,  
voi dite bene del mio cor gli schianti  
della povera mente martoriata.*

A. G. BIANCHI.

---

## RASSEGNA LETTERARIA

—>>\*<<—

BRUNO SPERANI — *Numeri e Sogni* — romanzo — G. Galli, editore, Milano (Galleria V. E.) 1887 (L. 4.00)

I giornali letterari della penisola hanno già pubblicate minuziose analisi o riassunti del soggetto di questo romanzo, interessante specialmente gli artisti (pittori, scultori, e, per analogia, i letterati); noi possiamo quindi essere brevi, supponendo che ai lettori non riesca nuovo il lavoro di cui parliamo.

Esso rispecchia una crisi psicologica, assai più che individuale; è crisi non ignota forse anche a parecchi dei nostri lettori, perocchè la battaglia tra i *numeri* e i *sogni* sia quasi malattia endemica del tempo nostro ed abbia le sue vittime quotidiane, oscure per lo più, ma non meno reali di quelle che l'arte o la fama rendono visibili ai profani.

In questo romanzo della signora Bruno Sperani (non è più un segreto, che sotto lo pseudonimo maschile s'ascondeva l'ingegno operoso, perfino, audace e acuto di una signora dalmata) l'osservazione e la cura degli accessori non affogano, come in quasi tutti i narratori e descrittori odierni, il più essenziale che è l'azione o lo studio e lo sviluppo de' caratteri: sobrietà di tocchi nel tratteggiare il paesaggio e l'ambiente; divagazioni poche nè mai superflue, sempre brevi; qualche sproposizione osservata dai critici, per l'estensione soverchia accordata ad alcune parti o episodi, la quale menoma l'euritmia dell'insieme e fa languire qua e là l'attenzione, ci sembra difetto quasi inevitabile per chi scrive pressato per le appendici di un giornale, difetto tutto moderno, documento esso pure di quel fatale antagonismo tra i *numeri* e i *sogni*, che l'autrice ha forse dolorosamente sentito in sé stessa prima di comprenderlo e oggettivarlo coll'arte. E così dicasi della lingua e del bisogno di lima, notato da alcuni. Vi sono pagine belle, che mostrano l'autrice capace quant'altri mai di certe squisitezze di forma; e ciò basta perchè a noi ripugnì il farle da

*pedagoghi*, appuntando collo spillo questa o quella imperfezione o inesattezza.

Notammo, per compenso, le più acute finezze, sia nell'indovinare che nel tratteggiare i personaggi. E non taceremo la nostra simpatia per le ardite concezioni critico-sociali, dal cui alto punto di veduta l'autrice guarda e dipinge il non piccolo mondo di guai, che si svolgono entro al suo quadro. Il quale è veramente un bel quadro, dalle larghe proporzioni, a figure distinte, con tratti sicuri rilevate e aggruppate e seguite (quel che non può il pittore, ma può il romanziere) nelle loro altrettanto logiche e fatali, quanto inavvertite e non sempre prevedibili evoluzioni a traverso i dolci od aspri ingranaggi dell'esistenza: è un quadro ricco di vero, d'un vero che si direbbe portato di peso dalla realtà nell'opera letteraria, tanto n'è costante la coerenza e l'evidenza — ma, appunto per ciò, chi non sia analfabeta, deve arguirne e indovinarne la lunga mentale elaborazione. Da assai tempo, infatti (come scrisse l'autrice al signor Benetti) ella provava « un vivo desiderio di scrivere un libro vasto, più studiato, nel quale avrei potuto mettere una parte delle tante cose che avevo veduto, sentito, pensato. » Ecco dunque la prova dell'elaborazione, da noi indovinata; ed ecco, se occorre un altro esempio, la verità di quell'osservazione o monito del Tommaseo, il quale, discorrendo di un'altra illustre scrittrice italiana, della Caterina Pereoto, notava (le parole testuali non le ricordiamo, ma il senso è questo) come per riuscire eccellenti narratori e descrittori, la condizione prima, il precetto più certo, fosse quello di non dipartirsi dalle cose e dai fatti più usuali e più comuni, che ci cadono quotidianamente sotto gli occhi, o che abbiamo modo di osservare e considerare da vicino. Era un precetto eminentemente *realista*, come oggi si direbbe; e per esso appunto il Tommaseo spiegava la mirabile potenza descrittiva delle *Novelle Friulane*.

E però noi vogliamo anche dire, che quei critici, anche i più benevoli, i quali discorrono con tanta insistenza di *tesi* poste o proposte nel suo romanzo dalla Sperani, ci sembra che le facciano un torto anzichè un elogio: il suo romanzo è così *veramente* romanzo, cioè opera d'arte e studio della verità innanzi tutto, che il discorrerne come se si trattasse di una dissertazione giuridica o d'una discussione sociale, mentre porge un'idea inesatta del volume, urta, ora che l'abbiamo letto, l'impressione che ne abbiamo ricevuta noi. Perchè, se anche l'autrice ha delle idee sue, e non ne fa mistero, intorno a certe istituzioni e situazioni e caratteri dell'odierna vita sociale — le quali, forse, tanto più colpiscono il lettore italiano per ciò che non è avvezzo a trovare e nemmeno a sospettare idee così moderne in una donna — ciò che noi abbiamo ammirato non si fu il preconetto e l'abile svolgimento di una tesi, ma la sua assenza, almeno apparente; proprio come se l'autrice non abbia avuto idee fisse da far rappresentare o comprovare da' suoi personaggi, ma siano stati questi che, forzatamente, s'imposero co' fatti loro alla mente dell'autrice, obbligandola, per devozione alla verità, a riprodurre in quel modo, e non altrimenti, il significato inconscio dei loro casi e del loro destino.

Vedete, infatti, là dove essa tocca di quelle, che alcuni critici chiamano le tesi del romanzo: neppure una digressione, fatta per conto proprio dal romanziere; ma la mera e *misurata* interpretazione del pensiero dei personaggi o del significato della situazione: nulla di *anticipato*, come sempre avviene a chi ha fretta di mettere il naso fuori delle quinte, non per meglio lumeggiare l'azione, ma per rappresentare sé stesso; nulla di *generico*, di *sovrapposto*: non digressioni; l'idea, la *tesi* come dicono, o il concetto